

"Quel 4% è uno spartiacque se salta si ritorna al passato"

Intervista a Dario Franceschini di Goffredo De Marchis

ROMA - Dario Franceschini dice di essere «infastidito». Troppi smemorati in giro, soprattutto nel Pd di cui è vicesegretario. «Abbiamo dimenticato com'era il centrosinistra appena qualche mese fa con i partiti dell'1%? Questa amnesia non riesco a digerirla. Se una generazione consegna il Paese così come lo ha trovato, parlo del sistema politico, ha fallito. Per questo la legge sullo sbarramento alle Europee è uno spartiacque. O si va avanti verso un modello con due grandi partiti e 3-4 forze intermedie oppure si torna indietro con coalizione frammentate, divise, non in grado di governare».

Non è una presa in giro dire che state facendo un favore ai partitini perché li aiutate a mettersi insieme?

«Lo sbarramento non viene mai introdotto per eliminare delle forze, ma per far nascere delle aggregazioni. E chi dice che i processi politici non dipendono dalle leggi elettorali fa solo accademia. Senza maggioritario non sarebbe nato l'Ulivo, senza il ritorno al proporzionale non avremmo avuto il Pd. Dieci giorni fa c'è stata una scissione a sinistra. Dieci giorni dopo, con la soglia, si riparla di una lista comune».

Ma i sondaggi non autorizzano il sospetto che questo accordo serva soprattutto al Pd?

«È un discorso offensivo. Non c'è alcuna convenienza. Perché il risultato del Pd alle Europee dipende da tutt'altro: la proposta politica, la compattezza del gruppo dirigente. E perché lo sbarramento potrebbe produrre un effetto opposto, cioè un voto di simpatia verso chi deve scavalcare la soglia del 4%».

Domani si riunisce il gruppo della Camera. I dalemiani minacciano battaglia. Una conta sarebbe salutare?

«Non mi piace la parola conta. Ricordo però che alle spalle di questa scelta c'è un voto unanime della direzione e una discussione nel coordinamento allargato ai massimi dirigenti. Ora il gruppo parlamentare può legittimamente confrontarsi sull'approdo finale. Non so se si arriverà al voto, ma se succede non mi scandalizzo».

Sbarramento a parte, D'Alema al Messaggero parla di «deficit culturale e organizzativo». E i deficitari stanno nel gruppo di vertice.

«L'ho detto: la forza del Pd dipende dalla sua proposta politica, dal suo radicamento. Ma nessuno poteva pensare di costruire un partito grande, non identitario, in un anno. Si poteva fare di più? Sicuramente sì, ma serve tutta la legislatura per completare la costruzione di una grande forza riformista e semplificare il sistema politico».

E torniamo a bomba, alla legge per le europee.

«Lo sbarramento va oltre il significato in sé. Diventa una cartina di tornasole per capire in che direzione stiamo andando. Vogliamo continuare nella strada fatta fin qui o vogliamo dichiarare il fallimento del percorso e tornare al vecchio schema del centrosinistra? Nessuno vuole l'isolamento del Pd, un grande partito deve pensare ad alleanze programmatiche. Ma un conto è rivolgersi all'Udc e a un solo soggetto di sinistra».

Ha dimenticato l'Idv.

«Considero l'Idv un partito temporaneo come tutti quelli che nascono intorno a una persona».

Un altro conto, diceva.

«Un altro conto è costruire un'alleanza con 8-9 sigle. Se il modello fosse quello di una coalizione fatta di tante forze identitarie non avrebbe più ragione di essere il Pd. A quel punto ognuno starebbe per conto suo, con i suoi valori».

D'Alema mette in guardia dagli effetti sulle alleanze locali.

«Ho registrato delle dichiarazioni molto responsabili sia di Vendola sia di Ferrero che non collegano il piano nazionale a quello locale. Ma so anche che le scelte riformiste incontrano sempre delle resistenze. Nel Pd ci sono tanti innamorati del sistema tedesco che ha uno sbarramento al 5% per politiche ed Europee. Se introducessimo quel modello di voto non ci sarebbero ugualmente delle contestazioni?».

E se qualcuno gridasse all'inciucio all'assemblea di domani?

«Non c'è alcun inciucio. Il provvedimento va in aula con il sostegno non solo di Pd e Pdl, ma anche di Lega, Udc e Idv. Mi piacerebbe piuttosto che si rivendicasse il successo della nostra iniziativa: che conferma il principio delle regole da cambiare insieme, fissa uno sbarramento inseguito per 10 anni nel nostro campo, mantiene le preferenze e non prevede alcuno scambio».

Questo successo non impedisce al Pd di avvitarsi sul tema della leadership. Ora sembra in campo Pierluigi Bersani che dice di avere delle idee «per rafforzare il partito».

«Non metto in dubbio che le abbia e siano buone. Sarebbe bene che non le tenesse tutte per sé fino al congresso di ottobre».